

Col Ceta crolla l'export in Canada di Parmigiano e Grana

In netta controtendenza all'aumento fatto registrare sui mercati mondiali, le esportazioni di Parmigiano Reggiano e di Grana Padano in Canada sono diminuite in valore dell'10% nel primo trimestre del 2018, quello successivo all'entrata in vigore in forma provvisoria il 21 settembre 2017 dell'accordo di libero scambio con l'Unione Europea (Ceta) che avrebbe dovuto frenare le imitazioni e migliorare l'accesso al mercato. E' quanto afferma il presidente della Coldiretti Roberto Moncalvo nella relazione all'Assemblea nazionale. Ad aumentare è stata solo la falsificazione dei formaggi italiani presenti su quel mercato ha denunciato Moncalvo nel sottolineare che nei primi tre mesi del 2018 sono stati prodotti in Canada ben 3 milioni di chili di falso Parmigiano Reggiano (Parmesan), 2,3 milioni di ricotta locale, 970mila chili di Provolone taroccato senza dimenticare che ci sono addirittura 36,1 milioni di chili di mozzarella e ben 68mila chili di un non ben identificato formaggio Friulano, che certamente non ha nulla a che vedere con la Regione più a Nord est d'Italia. Si tratta – sottolinea Moncalvo - di una prima ma significativa analisi sulla mancata protezione dei marchi Made in Italy da parte dell'accordo di libero scambio siglato dall'Unione Europea con il Canada entrato in vigore ma che l'Esecutivo ha giustamente intenzione di chiedere al Parlamento di non ratificare, come del resto previsto nel contratto di governo. Una conferma – precisa Moncalvo - di un accordo sbagliato e pericoloso per l'Italia contro il quale si è sollevata una vera rivolta popolare che – continua Moncalvo - ci ha visti protagonisti su tutto il territorio nazionale dove hanno già espresso contrarietà 15 regioni, 18 province 2500 comuni e 90 Consorzi di tutela delle produzioni a denominazioni di origine. Per l'Italia l'opposizione è giustificata dal fatto che con il Ceta per la prima volta nella storia l'Ue legittima in un trattato internazionale – denuncia Moncalvo – la pirateria alimentare a danno dei prodotti Made in Italy più prestigiosi, accordando esplicitamente il via libera alle imitazioni che sfruttano i nomi delle tipicità nazionali, dall'Asiago alla Fontina dal Gorgonzola ai Prosciutti di Parma e San Daniele, ma può anche essere liberamente prodotto e commercializzato dal Canada falso Parmigiano Reggiano con la traduzione di Parmesan. La svendita dei marchi storici del Made in Italy agroalimentare non è solo un danno sul mercato canadese ma – continua Moncalvo – si è dimostrata essere soprattutto un pericoloso precedente nei negoziati con altri Paesi, dal Giappone al Messico, dall'Australia alla Nuova Zelanda fino ai Paesi del Sudamerica (Mercosur) che sono stati così autorizzati a chiedere lo stesso tipo di concessioni. Secondo la Coldiretti su un totale di 293 denominazioni italiane riconosciute, ben 250 non godono di alcuna tutela nel trattato e la situazione non è molto diversa per gli altri accordi conclusi o in itinere. Il risultato è il falso made in Italy agroalimentare ha raggiunto il valore di oltre 100 miliardi di euro – conclude Moncalvo – continuando a circolare liberamente nel mondo utilizzando impropriamente parole, colori, località, immagini, denominazioni e ricette che si richiamano all'Italia per alimenti taroccati che non hanno nulla a che fare con il sistema produttivo nazionale. Il Ceta prevede l'azzeramento strutturale dei dazi per l'importazione dal Canada del grano dove peraltro viene fatto un uso intensivo di glifosato nella fase di pre-raccolta, vietato in Italia. E pesa anche l'impatto di circa 50.000 tonnellate di carne di manzo e 75.000 tonnellate di carni suine a dazio zero da un Paese dove si utilizzano ormoni della crescita vietati in Italia. L'accordo è entrato in vigore in tutta l'Unione Europea ma è fortemente osteggiato tanto che al momento si sono

Spagna, Portogallo, Croazia, Repubblica Ceca, Austria e Finlandia.